

CRISEI

Centro di Ricerca Interdipartimentale in Sviluppo Economico e Istituzioni

Discussion Paper Series

*Le determinanti socio-economiche dei
processi di integrazione degli stranieri in
Italia. Il caso di Napoli prima e dopo “la
strage di San Gennaro”*

Maria Rosaria Carillo, Tiziana Venittelli

**Discussion
Paper No. 05
June 2017**

ISSN: 2280-9767



CRISEI - Università di Napoli - Parthenope

Università degli Studi di Napoli - Parthenope

CRISEI

*Le determinanti socio-economiche dei
processi di integrazione degli stranieri in
Italia. Il caso di Napoli prima e dopo “la
strage di San Gennaro”*

Maria Rosaria Carillo, Tiziana Venittelli

Comitato Editoriale

Carlo Altavilla,
Maria Rosaria Carillo,
Floro Ernesto Caroleo,
Marco Esposito,
Luigi Moschera,
Oreste Napolitano,
Alessandro Sapio

Via Generale Parisi, 13 - 80132 –
Napoli (Italy) Tel. (+39) 081 547 42 36
Fax (+39) 081 547 42 50

URL: <http://www.crisei.uniparthenope.it/DiscussionPapers.asp>

Le determinanti socio-economiche dei processi di integrazione degli stranieri in Italia. Il caso di Napoli prima e dopo “la strage di San Gennaro”

Maria Rosaria Carillo e Tiziana Venittelli

*«L'integrazione è un'operazione che si fa in due. Non ci si integra da soli. Integrarsi non significa rinunciare alle componenti della propria identità di origine, ma adattare ad una nuova vita in cui si dà e si riceve»
(Jelloun, 1997)*

Introduzione

La questione dell'integrazione degli stranieri sta rappresentando una priorità nell'agenda politica di gran parte dei paesi europei e delle istituzioni comunitarie. Secondo l'*EU Framework Programme for Research and Innovation - Horizon 2020* esiste un bisogno urgente di creare un'identità europea culturale, politica ed economica. Il processo di integrazione in Europa è infatti attualmente incompleto; la persistenza di fenomeni quali xenofobia, estremismi, conflitti etnici, Euro-scetticismo, divisioni tra Nord-Sud e Est-Ovest rappresentano alcune delle problematiche derivanti dalla mancanza di una condivisa identità culturale europea. Come è emerso durante la seconda *Conferenza MED* organizzata a Roma nel 2015 dal Ministero degli affari Esteri e della Cooperazione internazionale e dall'ISPI, esisterebbe una forte correlazione tra la marginalità sociale delle periferie europee e il verificarsi di fenomeni terroristici che identifica nei processi di integrazione dei popoli la strada principale da seguire per la costruzione di uno spazio europeo sicuro in cui le diverse comunità possano convivere serenamente e in prosperità.

La questione dell'integrazione degli stranieri è attualmente oggetto di un interessante filone di ricerca di stampo soprattutto sociologico ed economico. I principali contributi in materia stanno mostrando evidenza empirica di una stabile correlazione tra le differenti strategie di integrazione adottate

dai migranti e il benessere da questi realizzato nel paese ospite, sia in termini di performance nel mercato del lavoro locale (Carillo, Lombardo e Venittelli, 2016; Islam e Raschky, 2015; Drydakis, 2013; Bisin et al., 2011; Casey e Dustmann, 2010; Nekby e Rodin, 2010; Battu e Zenou, 2010a,b; Constant e Zimmermann, 2008 e 2009; Pendakur e Pendakur, 2005; Mason, 2004), sia in termini di benefici psicologici e, dunque, salute mentale (Phinney et al., 1997; Nesdale et al., 1997; Liebkind, 1996) che, infine, di rendimento scolastico delle seconde generazioni (Phinney et al., 2001; Igoa, 1995; Olneck, 1995; Portes & Rumbaut, 1990).

Sebbene da diversi studi emerga con forza il legame tra performance economica e processo di integrazione degli immigrati, non è altrettanto evidente quali siano i fattori che favoriscono il verificarsi di quest'ultimo. Inoltre non è del tutto chiaro dal punto di vista sia teorico che empirico se vi sia un unico modello di integrazione o se ve ne siano molteplici e, in tal caso, quali di questi sia socialmente ottimale. Un'analisi convincente a tale proposito viene offerta dal modello di acculturazione di Berry (1997), secondo il quale, una volta arrivati nel paese di destinazione, i migranti sono coinvolti in un continuo e dinamico processo di acculturazione in cui l'identità etnica ereditata dal paese di provenienza viene in contatto con la nuova cultura del paese di destinazione, delineando in tal modo un'identità del tutto nuova. Tale identità sociale può essere diversa a seconda del modo in cui le due culture vengono accettate dal singolo individuo. In base a ciò è possibile distinguere 4 diverse strategie perseguite dagli stranieri; integrazione - caratterizzata da un completo senso di identificazione con entrambe le culture e le comunità dei due paesi - assimilazione - che comporta un ben sviluppato senso di appartenenza alla cultura del paese di arrivo accompagnata da un basso riconoscimento della cultura del paese di origine -, separazione - situazione in cui il migrante manifesta una forte identificazione con il paese natio e una scarsa propensione alla cultura del paese ospite - e marginalizzazione - comportante una scarsa identificazione con entrambi i paesi. Secondo un approccio prevalente soprattutto nella letteratura di stampo sociologico, l'identificazione con la cultura di entrambi i paesi, vale a dire la strategia di integrazione, garantirebbe agli stranieri i benefici maggiori in termini di *welfare* conseguito nel paese d'arrivo, data la maggiore autostima e le interazioni positive derivanti dall'identificazione e dall'appartenenza ad entrambi i gruppi sociali (Berry et al., 2006; Phinney et al., 2001; Berry, 1997). Tale letteratura, a differenza di quella di stampo più marcatamente economico¹, evidenzia, inoltre, i limiti della strategia di assimi-

¹ Tali studi sembrano, infatti, mostrare evidenza empirica della superiorità dell'integrazione e/o assimilazione sulla separazione e/o marginalizzazione, perciò identificando nello svilup-

zione, che traducendosi in molti casi in una perdita di autostima del soggetto che rinuncia alla propria identità etnica, porta ad una prestazione economica e a dei risultati peggiori anche quando confrontati con quelli realizzati attraverso la strategia di separazione (Umana-Taylor, 2004; Phinney, 2001; Phinney, Cantu e Kurtz, 1997; Olneck, 1995; Portes e Rumbaut, 1990). Evidenza empirica a sostegno di tale tesi è stata recentemente mostrata in Carillo, Lombardo e Venittelli (2016), in un'analisi sull'impatto dell'identità sociale sulla performance degli stranieri nel mercato del lavoro italiano. L'eterogeneità degli effetti derivanti dalle diverse strategie di acculturazione perseguite dagli stranieri rende, pertanto, stringente il bisogno di studi volti ad identificare quali siano i principali fattori determinanti le scelte dei migranti al fine di promuovere e favorire i processi di integrazione, intesa come identificazione nelle culture di entrambi i paesi.

Obiettivo di questo lavoro è dunque quello di analizzare le determinanti dei processi di integrazione degli stranieri in Italia, con un particolare focus al territorio di Napoli. In particolare, utilizzando i dati raccolti dalla Fondazione ISMU nel 2008, si farà ricorso ad un modello empirico di regressione lineare volto a definire i principali fattori che condizionano la scelta dei migranti che vivono in Italia e a Napoli in relazione alla possibilità di integrarsi, assimilarsi, separarsi o marginalizzarsi, secondo il modello proposto da Berry. Non esistono fino ad oggi molti studi che analizzano le determinanti dei processi di integrazione, seguendo il modello di acculturazione *à la Berry*. Tra questi vi è Constant et al. (2009), i quali analizzando il caso della Germania, trovano che sono soprattutto le caratteristiche "pre-emigrazione", quali il genere, l'istruzione acquisita nel paese di origine, la religione, ed aspetti culturali legati alla nazionalità degli stranieri a spiegare differenze tra le strategie di acculturazione perseguite da questi ultimi. Drydakis (2013) identifica, invece, non solo nelle condizioni "pre-emigrazione", ma anche nelle caratteristiche "post-emigrazione", quali gli anni di permanenza, la condizione lavorativa e il titolo di studio conseguito nel paese ospite, le principali cause dei processi di integrazione dagli stranieri in Grecia. Infine, ricordiamo il lavoro di Nekby e Rodin (2010), i quali in un'analisi sul fenomeno migratorio in Svezia, evidenziano l'importanza di fattori legati soprattutto al genere, all'istruzione, alla conoscenza della lingua locale quali determinanti dei processi di integrazione. Non esistono, in base allo stato attuale delle nostre conoscenze, studi simili relativi al caso

po di un forte senso di appartenenza al paese di arrivo la chiave del successo della performance del migrante nel paese ospite (Drydakis, 2013; Nekby e Rodin, 2010; Constant e Zimmermann, 2008 e 2009).

italiano. Nello studio proposto in questo capitolo, noi troviamo che le determinanti del processo di integrazione in Italia sono da ricercarsi nelle caratteristiche “post-migratorie”, quali gli anni di permanenza, il network di amici e le relazioni personali degli immigrati. Particolare importanza è anche rivestita dalle caratteristiche locali del luogo di accoglienza, quali il funzionamento del mercato del lavoro e/o la possibilità di accedere a servizi di accoglienza quali scuole per la conoscenza della lingua italiana e altri supporti di carattere sociale ed economico, quale ad esempio l’accesso al credito e microcredito.

Il caso italiano e della città di Napoli

Il contesto italiano risulta particolarmente interessante, in quanto negli ultimi decenni il fenomeno migratorio in entrata in Italia è cresciuto a tassi impressionanti. Secondo dati recenti pubblicati dalla *Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multiethnicità)*, all’inizio del 2016 il numero degli stranieri residenti legalmente ed illegalmente in Italia avrebbe raggiunto la cifra di 5,9 milioni (quasi il 10% del totale della popolazione). La rapida espansione non è tuttavia avvenuta in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, ma è stata caratterizzata da una forte concentrazione di minoranze etniche nelle aree urbane di alcune specifiche regioni dislocate soprattutto nel Nord e nel Centro Italia, alimentando forti dubbi sulla possibilità che l’inserimento di tali comunità straniere sia avvenuto attraverso processi graduali di integrazione con la popolazione locale. Inoltre, la diffusione dell’immigrazione clandestina (attualmente gli irregolari rappresentano circa il 7,4% degli immigrati presenti sul territorio), la cui crescita negli ultimi anni è risultata superiore rispetto a quella degli stranieri regolari, rappresenta un’ulteriore minaccia ai processi di integrazione. A ciò si aggiunge un importante cambiamento nella composizione etnica della compagine straniera presente nel territorio italiano negli ultimi anni: alla più stabile presenza di etnie dell’Est-Europa - quali quelle provenienti dalla Romania, Albania, Moldavia e Ucraina – si accompagna un forte incremento di stranieri di origine asiatica - soprattutto Indiani, Bangalesi, Pakistani e Sri Lankesi – ed africana – con più massicce presenza provenienti dall’Egitto, Senegal e Nigeria. La maggiore distanza culturale dei nuovi gruppi etnici rispetto ai nativi, ancora una volta solleva seri dubbi circa la possibilità di integrazione di tali comunità sul territorio nazionale.

Anche l’analisi relativa al contesto napoletano, risulta di particolare interesse, in quanto Napoli sta rappresentando negli ultimi anni un importante

esempio dell'integrazione delle comunità straniere nel tessuto economico e sociale locale, complice la forte spinta in tal senso esercitata da quelle istituzioni e/o organizzazioni, che sempre più numerose sul territorio, sono impegnate a vari livelli nel garantire servizi indispensabili per favorire l'inserimento degli stranieri nel contesto locale (scuole di insegnamento della lingua italiana, sportelli informativi, assistenza legale gratuita, programmi di micro-finanziamenti volti al sostegno delle iniziative imprenditoriali straniere, per citare solo alcune delle iniziative sostenute). Inoltre, negli ultimi anni si è assistito ad una maggiore presa di coscienza della comunità straniera sul territorio che, soprattutto in seguito al verificarsi di una serie di episodi di violenza di cui alcuni gruppi sono stati vittime (si veda ad esempio la cosiddetta "strage di San Gennaro" verificatasi a Castel Volturno nel 2008), ha cominciato a lottare con forza per il riconoscimento dei propri diritti e delle tutele pubbliche, in ciò dimostrando per la prima volta di non volersi più sentire come ospite indesiderato ma pienamente parte della comunità in cui ha scelto di stanziarsi. L'ultima parte del lavoro pertanto mostrerà alcune significative conseguenze sull'integrazione e sul welfare degli stranieri, soprattutto di quelli di origine africana residenti a Napoli, in seguito al verificarsi della strage di Castel Volturno del 2008.

1.1 L'analisi empirica

Lo studio delle determinanti delle strategie di integrazione adottate dai migranti viene effettuato attraverso l'utilizzo di un modello empirico di regressione lineare del tipo:

$$y_{ijc} = \alpha + \beta x_{ijc} + w + \varepsilon_{ijc}$$

dove i pedici i, j, c si riferiscono rispettivamente all'individuo intervistato, alla nazionalità a cui appartiene e al comune italiano in cui risiede. Y rappresenta la specifica strategia adottata dall'intervistato (integrazione, assimilazione, separazione, marginalizzazione); x l'insieme delle caratteristiche personali, sociali, culturali, politiche ed economiche che influenzano la strategia dello straniero; w rappresenta l'insieme di effetti fissi relativi alla nazionalità dell'intervistato, al comune di residenza, e ad alcune condizioni in cui l'intervista è stata effettuata (il luogo dell'intervista e l'intervistatore).

Le 4 strategie di acculturazione rappresentano misure soggettive e, dunque, "dirette" dell'identità dei migranti, in quanto sono state costruite sulla base

della percezione stessa degli intervistati circa il proprio senso di identificazione e di attaccamento al paese di origine e di arrivo. Per la definizione di tali variabili, sono stati pertanto considerati due quesiti del questionario - “Quanto sente di appartenere all’Italia?” e “Quanto sente di appartenere al suo paese di origine?” - a cui gli intervistati potevano rispondere scegliendo tra 4 possibili opzioni - “Molto”, “Abbastanza”, “Poco” e “Per nulla” - e da cui sono state ricavate 4 variabili dicotomiche, per ricostruire il modello proposto da Berry; la prima, volta a definire lo status di integrato, assume valore uguale ad uno se l’intervistato risponde “molto” oppure “abbastanza” ad entrambi i quesiti e zero negli altri casi; la seconda, per lo status di assimilato, assume valore uguale ad uno se l’intervistato risponde “molto” oppure “abbastanza” al primo quesito e “poco” oppure “per niente” al secondo quesito; la terza, relativa allo status di separato, assume valore uguale ad uno se l’intervistato risponde “poco” oppure “per niente” al primo quesito e “molto” oppure “abbastanza” al secondo quesito; infine, la quarta, per la definizione dello status di marginalizzato, assume valore uguale ad uno se l’intervistato risponde “poco” oppure “per niente” ad entrambi i quesiti.

Per quanto riguarda le variabili che colgono le caratteristiche personali (vettore x), sono state incluse sia le caratteristiche presenti prima che l’immigrazione avvenisse, sia quelle “post-migrazione”, cioè quelle legate al soggiorno in Italia. Tra le prime vi sono il sesso, l’età e l’età al quadrato dell’intervistato - per controllare lo sviluppo di una relazione di tipo non lineare della variabile in esame con la strategia di acculturazione, lo status civile - caratterizzato da 4 variabili dicotomiche (single, che identifica la condizione di base, coniugato/fidanzato, divorziato e infine vedovo) -, la presenza/assenza di figli, il titolo di studio - in 4 variabili dicotomiche (“nessuna istruzione”, che rappresenta la categoria di base, “scuola media”, “scuola superiore”, “laurea ed oltre”), la religione di appartenenza (*dummy* per Musulmani, gruppo di base, Cattolici, Copti, Evangelici, Ortodossi, altri Cristiani, Buddisti, Induisti, Sikh, Altro e Nessuna religione). Tra le caratteristiche “post-migrazione”, sono inclusi gli anni di permanenza, la conoscenza della lingua italiana - in un punteggio da 1 a 5 ottenuto della media tra lettura, scrittura, ascolto e parlato, secondo la percezione dell’intervistato -, la presenza/assenza dei figli in Italia, la presenza/assenza di un partner di nazionalità italiana e la nazionalità degli amici - espressa da 4 variabili dicotomiche che indicano la presenza di amici di nazionalità esclusivamente straniera, la predominanza della nazionalità straniera, l’equi-distribuzione tra nazionalità straniera ed italiana e la predominanza della nazionalità italiana, al fine di cogliere gli effetti di network e delle in-

terazioni sociali. Infine, tra le caratteristiche personali vi sono quelle che colgono le variabili politico-economiche, quali la condizione di irregolare, definita dall'assenza di qualsiasi titolo di soggiorno posseduto dallo straniero e lo status occupazionale, una variabile dicotomica che assume valore uguale ad uno se l'intervistato dichiara di avere un lavoro di qualsiasi tipo al tempo dell'intervista (regolare o irregolare, full o part time, come impiegato o imprenditore), e zero in caso contrario.

Nell'analisi econometrica abbiamo introdotto gli effetti fissi per la nazionalità dello straniero, per tener conto di fattori culturali, differenti dalla religione, che sono legati al paese di origine e che possono avere influenza sulla strategia di acculturazione, e per il comune di residenza (al fine di controllare per una serie di caratteristiche legate al contesto locale - ad esempio la maggiore o minore apertura della popolazione autoctona verso gli stranieri, il tipo di legislazione, che può essere più o meno favorevole all'integrazione, le condizioni del mercato del lavoro, la presenza di organizzazioni attive sul territorio, etc.). Infine il vettore w include una serie di variabili dicotomiche che informano sul luogo in cui avviene l'intervista e sull'intervistatore, che vengono inserite in quanto in grado di incidere sul grado di fiducia e di apertura manifestata dall'intervistato durante l'intervista e, dunque, informano sulla qualità della risposta data.

1.1.1 Dati

I dati utilizzati nel presente lavoro sono stati raccolti dalla Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità) nel 2008. Trattasi di uno dei primi focus specifici sull'integrazione degli stranieri in Italia, contenente numerose informazioni volte a definire il senso di appartenenza alla cultura del paese d'origine e d'arrivo. Inoltre, informando sulle condizioni socio-culturali e politico-economiche degli stranieri, consente agli utilizzatori uno studio approfondito del complesso fenomeno migratorio in Italia.

Le osservazioni del campione sono circa 12 mila; vengono intervistati i cittadini sia comunitari che extracomunitari, dai 18 anni d'età in su, divisi tra uomini e donne, residenti in 12 regioni italiane². Il grande vantaggio che otteniamo nell'utilizzare tale dataset consiste non solo nell'elevato numero di osservazioni rispetto alle altre fonti attualmente disponibili, ma anche sul metodo di campionamento, basato su interviste nei centri di aggregazione,

² Nello specifico le 13 regioni sono: Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Molise, Puglia and Sicilia.

che informando anche sulla diffusione dell'immigrazione irregolare nel territorio, consente di ottenere un quadro completo del fenomeno migratorio realmente diffuso in Italia.

Le statistiche descrittive riportate nella Tabella 1 mostrano che circa il 50% del campione dichiara di sentirsi integrato, mentre solo il 6,9% è assimilato alla cultura nazionale. Oltre il 40% degli intervistati risulta essere separato, mentre appena il 2,5% si dichiara marginalizzato. Il campione presenta una distribuzione bilanciata per sesso (52% maschi vs 48% femmine) e, come atteso, evidenzia la più giovane età della popolazione straniera rispetto ai nativi (l'età media degli intervistati è di 36 anni). Inoltre, il 60% dichiara di possedere un titolo di studio pari ad almeno il diploma, mentre meno dell'8% non ha istruzione, dato che confermerebbe una tendenza emersa già in altri studi relativi all'Italia, di una immigrazione caratterizzata da un più elevato capitale umano. Oltre il 50% degli intervistati dichiara di essere sposato e di avere figli, tuttavia la percentuale degli intervistati che dichiara di vivere in Italia con i propri figli è di 32,7. La maggior parte degli stranieri presenti nel campione appartiene alla religione cristiana, suddivisa tra cattolici, ortodossi, evangelici, copti ed altri, mentre una buona parte dichiara di essere musulmana (38,5%); minore, infine, è la presenza di buddisti (3,5%), induisti (1,6%), e non religiosi (6,4%). Per quanto riguarda le caratteristiche "post-migrazione", emerge che gli immigrati presenti in Italia, in media, risiedono sul territorio da oltre 8 anni, raggiungendo un buon livello di conoscenza della lingua italiana - con uno punteggio medio di quasi 3,5 su 5; solo 11% di essi, tuttavia, ha un partner italiano, mentre quasi il 50% dichiara di avere un network di amici, costituito in egual misura da stranieri ed italiani (31,9%) o in prevalenza da italiani (17,6%). Infine, per quanto riguarda la condizione giuridico-economica degli stranieri, circa l'80% sostiene di avere un lavoro, mentre l'11,4% dichiara di non aver nessun titolo di soggiorno, pertanto saranno considerati "irregolari" nell'analisi oggetto di studio.

Per quanto riguarda le etnie presenti sul territorio italiano, gli stranieri del campione appartengono a 128 nazioni, la maggior parte provenienti dall'Europa dell'Est (Albania, Romania ed Ucraina), dall'Africa nord-occidentale (Marocco, Senegal e Tunisia) e dall'Asia (specialmente dalla Cina e dal Bangladesh).

1.1.2 Risultati

In Tabella 2 sono riportati i risultati delle stime OLS relative alle determinanti delle strategie di acculturazione degli stranieri residenti in Italia³. I fattori che sembrano maggiormente spiegare le scelte dei migranti sono soprattutto quelli “post-migrazione”. In particolare, un più lungo soggiorno in Italia aumenta la probabilità di essere integrati ed assimilati (colonna 1 e 2) e al contempo riduce quella di essere separati (colonna 3), probabilmente perché con l’aumentare degli anni di permanenza in Italia il migrante sviluppa un maggiore attaccamento al paese di arrivo. Allo stesso modo la variabile indicante la conoscenza della lingua italiana, risulta positivamente e significativamente correlata con lo status di integrato e assimilato e negativamente con quello di separato. L’effetto è in questo caso considerevole, infatti è associato ad un incremento nella probabilità di essere integrati o assimilati, rispettivamente di 4,5 e 1,5 punti percentuali, mentre si associa ad una riduzione della probabilità di essere separati di 5,9 punti percentuali. Come atteso, avere un partner di nazionalità italiana conferisce maggiori opportunità per integrarsi (5,6 punti percentuali in più), mentre risulta una caratteristica meno probabile per gli stranieri che scelgono di separarsi (6 punti percentuali in meno); infine la correlazione con lo status di assimilato, seppur positiva non è significativa. Come la Tabella 2 mostra, uno dei fattori “post-migrazione” che maggiormente influenzano le strategie di acculturazione è il network di appartenenza; estendere la propria cerchia di amici ad individui di nazionalità italiana facilita i processi di integrazione ed assimilazione ed inibisce quello relativo alla separazione. In particolare, le 3 variabili dicotomiche indicanti rispettivamente l’appartenenza ad un network costituito prevalentemente da stranieri, quello rappresentato in egual misura da stranieri ed italiani ed infine quello costituito in prevalenza da italiani, risultano tutte positivamente associate alla condizione di integrato e negativamente a quella di separato rispetto al gruppo di controllo, costituito dall’appartenenza ad un network costituito esclusivamente da stranieri. Tra le variabili indicanti il network di appartenenza, l’unica che sembra influenzare la scelta di assimilazione è la presenza di un gruppo costituito in prevalenza da italiani che, infatti, incrementa di quasi 13 punti percentuali la probabilità di essere assimilati. La condizione di lavoratore risulta positivamente correlata allo status di integrazione e negativamente

³ Il principale obiettivo dell’analisi empirica presentata in questo capitolo è quello di mostrare la presenza di correlazioni tra le variabili oggetto di studio. L’analisi volta a definire relazioni di causalità tra i diversi fenomeni analizzati è demandata a trattazioni più approfondite.

associata non solo ai processi di separazione, seppur in maniera non significativa, ma anche a quelli legati alla condizione di assimilazione. Ciò sarebbe in linea con quanto mostrato da studi di impronta soprattutto sociologica che giustificano la minore performance lavorativa e scolastica non solo delle prime, ma anche delle seconde generazioni di stranieri che scelgono di assimilarsi, nella perdita di autostima dei soggetti che rinunciano al legame con il proprio paese di origine (Phinney et al., 2001; Phinney et al., 1997; Nesdale et al., 1997; Liebkind, 1996; Igoa, 1995; Olneck, 1995; Portes & Rumbaut, 1990). Infine, tra le caratteristiche “post-migrazione”, la condizione giuridica di “irregolare”, sembra non influenzare nessuna delle strategie di acculturazione adottate dai migranti.

Per quanto riguarda, invece, le condizioni “pre-migrazione”, cioè precedenti alla decisione di emigrare in Italia, si evince la minore incidenza delle caratteristiche socio-demografiche degli stranieri nello spiegare le scelte di acculturazione loro adottate una volta giunti nel territorio italiano. Come la Tabella 2 mostra, dall’analisi non emergono differenze di genere, oppure legate all’età dei migranti e al loro grado di istruzione, ad eccezione dello status di integrazione, la cui probabilità incrementa nel caso di stranieri con un grado di istruzione almeno pari alla laurea e fino al raggiungimento di un tetto massimo di età, essendo non lineare la relazione di tale variabile con la strategia di integrazione. Tra le altre caratteristiche, assume rilevanza la positiva correlazione tra la presenza dei figli in Italia e la strategia di assimilazione, che evidenzia come il trasferimento in Italia di tutta la famiglia, sia indicativo di una scelta decisa di separazione con il paese di origine, mentre la negativa correlazione con lo status civile di “coniugato” potrebbe, al contrario, nascondere un maggiore legame con il paese nativo dovuto ad esempio al fatto che lo straniero si sia trasferito da solo in Italia, separandosi dal coniuge e dai figli rimasti nel paese di origine. Infine, le variabili dicotomiche legate alla religione sembrano influire marginalmente e solo in alcuni casi sulle strategie di acculturazione. Un discorso a parte va fatto per gli stranieri che adottano una strategia di marginalizzazione, la quale sembra non essere adeguatamente spiegata dal modello empirico proposto. Una possibile spiegazione potrebbe riguardare la non adeguata numerosità campionaria di tale categoria, costituente solo il 2% del campione considerato. Non è da escludere, tuttavia, che la mancanza di identificazione in qualsiasi cultura possa dipendere da fattori disparati e strettamente individuali non facilmente rappresentabili attraverso un modello empirico, quale quello presentato in questo capitolo. Nonostante ciò, l’analisi fin qui effettuata, ha fornito, un’interessante chiave di lettura dei processi di integrazione, assimilazione e separazione recentemente sviluppatasi in Italia,

soprattutto considerando la scarsità degli studi disponibili in materia e la sempre più pressante necessità di far chiarezza sul fenomeno oggetto di tale indagine. L'importanza delle condizioni in cui versano gli stranieri una volta stanziatisi sul territorio italiano, come emerso dall'analisi, fornisce, infatti, importanti indicazioni per il *policy maker*, il quale può influire sui processi di integrazione in vista del raggiungimento di una maggiore coesione sociale, soprattutto mettendo a disposizione strumenti in grado di favorire la conoscenza della lingua italiana, favorendo l'accesso al mercato del lavoro locale, stimolando l'incontro e la conoscenza con la popolazione nativa. Un esempio interessante in tal senso è rappresentato nel contesto italiano dalla città di Napoli, che negli ultimi anni ha rappresentato un importante esempio di integrazione delle comunità straniere nel tessuto economico e sociale locale, grazie soprattutto all'incessante impegno e all'azione sinergica tra istituzioni pubbliche e associazionismo locale, accompagnate da un sempre maggiore coinvolgimento della società civile e da una maggiore presa di coscienza da parte di alcune comunità straniere, particolarmente attive nell'affermare e far riconoscere i propri diritti sul territorio. La restante parte del capitolo sarà, pertanto, volta alla trattazione dello studio dei processi di integrazione a Napoli.

1.2 Il processo di integrazione nella città di Napoli

In questa sezione viene proposta un'analisi empirica sui fattori determinanti le strategie di acculturazione degli stranieri presenti nel territorio napoletano. Inoltre, tenendo conto dell'importanza del contesto sociale nell'influenzare il comportamento degli stranieri, verranno mostrati i risultati relativi all'effetto di uno shock esogeno - quale quello manifestatosi a Castel Volturno il 18 settembre del 2008; la cosiddetta strage di San Gennaro - sull'integrazione e il welfare degli stranieri, soprattutto di quelli di origine africana residenti a Napoli.

1.2.1 Determinanti delle strategie di acculturazione

Per l'analisi delle determinanti dei processi di integrazione viene utilizzata la banca dati ISMU relativa esclusivamente agli stranieri residenti nel comune e nella provincia di Napoli nel 2008. Il campione finale utilizzato comprende 580 stranieri provenienti da 56 nazioni, le cui più rappresentative sono: Albania, Bulgaria, Polonia, Romania, Russia, Ucraina, India, Bangladesh, Sri Lanka, Cina, Pakistan, Algeria, Marocco, Senegal e Tunisia. I

risultati delle stime del modello di regressione lineare, utilizzato per definire i principali fattori che spiegano lo status di integrato, assimilato, separato e marginalizzato degli stranieri sul territorio sono riportati in Tabella 3. Come la tabella mostra, i risultati sono in linea con il dato nazionale, mostrando, anche in questo caso, l'importanza dei fattori "post-migrazione", quali soprattutto la conoscenza della lingua italiana, l'appartenenza ad un network costituito in maniera preponderante da italiani e la disponibilità di un lavoro, nello spiegare positivamente la probabilità di integrazione ed assimilazione e negativamente quella di separazione. Come per l'analisi su scala nazionale, l'età e la condizione lavorativa influiscono positivamente solo sullo status di integrazione. Non sembrano, invece, occupare un ruolo determinante le caratteristiche socio-demografiche degli stranieri soprattutto relative alla condizione "pre-migrazione", quali il sesso, lo status civile, il livello di istruzione, la presenza di figli, la religione di appartenenza. I dati sembrerebbero, dunque, confermare la bontà delle politiche locali e l'importanza del ruolo svolto negli ultimi anni dalle istituzioni pubbliche e dalle organizzazioni operanti sul territorio nel favorire i processi di integrazione economico-sociale degli stranieri nel contesto locale. La presenza sempre più numerosa di scuole per l'insegnamento della lingua italiana, di sportelli informativi e di assistenza legale, in molti casi gratuita, di progetti di microcredito per finanziare le attività imprenditoriali straniere, l'organizzazione di eventi, molto spesso multi-etnici, che costituiscono importanti occasioni di incontro con la popolazione locale⁴, rappresentano solo alcune delle più incisive azioni poste in essere negli ultimi anni. Tali attività, infatti, agendo positivamente, sulla possibilità degli stranieri di incrementare la loro conoscenza della lingua italiana, di trovare più facilmente un lavoro che rispecchia la cultura e le conoscenze acquisite nel paese natio e di venire a contatto con la popolazione locale, favoriscono lo sviluppo di un vero processo di integrazione, in cui alla comunità straniera viene data la possibilità di avvicinarsi alla cultura del paese ospite, senza rinunciare, anzi facendo conoscere e promuovendo allo stesso tempo, quella propria del paese di origine.

⁴ Sono sempre più numerose le iniziative sul territorio a carattere multi-etnico volte, a promuovere le culture straniere tra la popolazione locale, come ad, esempio, l'iniziativa "Napoli incontra il mondo" recentemente organizzata alla Mostra d'Oltremare, nel quartiere "Fuorigrotta" a Napoli, o le numerose feste multi-etniche organizzate in quartieri simbolo della movida napoletana, come ad esempio la festa srilankese, periodicamente organizzata a Piazza Dante, nel cuore del centro storico napoletano.

1.2.2 Il processo di integrazione inseguito al verificarsi di uno shock: conseguenze della strage di San Gennaro

Un esempio di come il contesto sociale possa influenzare il comportamento degli stranieri è dato dal verificarsi della cosiddetta strage di San Gennaro, avvenuta a Castel Volturno⁵, la notte del 18 settembre del 2008, durante la quale furono uccisi sei giovani immigrati africani, vittime innocenti del crimine organizzato locale. La brutalità del massacro provocò all'indomani della strage e nei mesi successivi una decisa reazione da parte della comunità immigrata contro la criminalità organizzata e le istituzioni pubbliche, a cui chiedevano una ferma ed immediata risposta alla strage. La reazione della comunità straniera è stata giudicata come unica in Italia; per la prima volta una comunità straniera ha rivendicato il proprio diritto ad essere non solo riconosciuta in quanto "gruppo etnico" residente sul territorio, in ciò affermando e rivendicando con forza la propria identità di origine, ma anche a ricevere tutela da parte delle istituzioni di quel territorio. Essi dimostrarono in tal modo di sentirsi realmente parte di quella società in cui aveva deciso di stanziarsi; non più "ospiti indesiderati" e, dunque, il più possibile silenti, ma parte integrante della società, che si organizza e pubblicamente manifesta e protesta per l'affermazione e il riconoscimento dei propri diritti e tutele. La presa di coscienza degli Africani si sarebbe pertanto tradotta in una svolta verso l'integrazione. Anche la risposta locale è stata considerata come esemplare; all'indomani della strage, mentre, da un lato, il mondo dell'associazionismo e parte della società civile si schierò a fianco del popolo africano⁶, le istituzioni pubbliche si contraddistinsero per una reazione decisa e repentina.⁷

Quali sono state, dunque, le conseguenze derivanti da tale shock e soprattutto in che modo le scelte di integrazione degli Africani residenti a Napoli sono state influenzate da quell'evento? Per rispondere a tale domanda è stata effettuata un'analisi empirica, attraverso l'impiego di un campione di dati ISMU, composto di circa 170 unità - vale a dire, tutti gli stranieri di nazionalità africana residenti a Napoli nel 2008 - divisi in due gruppi in base alla data in cui sono stati intervistati, distinguendo tra: gli intervistati prima

⁵ Piccolo comune casertano situato a circa 40 km di distanza da Napoli, caratterizzato da una forte concentrazione della popolazione straniera, soprattutto di origine africana.

⁶ Ogni anno nel giorno dell'anniversario dell'evento, stranieri ed Italiani marciano insieme per ricordare le vittime della strage e per affermare i diritti delle comunità straniere sul territorio.

⁷ Nei giorni immediatamente successivi furono, infatti, predisposti una serie di provvedimenti urgenti varati dal Ministero dell'Interno e dal Ministero della Difesa contro la criminalità organizzata che in poco tempo portarono all'arresto dei responsabili della strage.

del 18 settembre, cioè anteriormente al verificarsi della strage (non esposti allo shock - 50,6% del campione selezionato) e quelli intervistati dopo il 18 settembre (esposti allo shock - 49,4% di tale campione).

La Tabella 4 riporta i risultati di una serie di test sulla differenza in medie (t-test) tra i due gruppi (non esposti allo shock - colonna 1- ed esposti allo shock - colonna 2) relative alle strategie di acculturazione adottate dagli stranieri. Come la tabella mostra, la percentuale di Africani che dichiara di essere integrata precedentemente al verificarsi della strage è pari a quasi il 31% mentre per coloro che vengono intervistati in seguito alla strage la percentuale sale al 56% con un incremento del 25%. Allo stesso tempo, gli Africani che precedentemente la strage avevano dichiarato di essere separati sono circa il 60% , mentre in seguito alla strage i separati corrispondono a circa il 36% con una riduzione del 24%. Il test è in entrambi i casi significativo al 1%. Non esistono, invece variazioni statisticamente significative relativamente alla percentuale di assimilati e di marginalizzati. Per verificare, inoltre, eventuali differenze nelle caratteristiche dei due gruppi che potrebbero essere correlate alle strategie di integrazione prescelte, nella Tabella 5 vengono mostrati i risultati di una serie di t-test relativi alle caratteristiche “post-migrazione” degli stranieri del campione selezionato; come si evince dalla tabella, non esistono differenze statisticamente significative tra gli esposti e i non esposti allo shock in base a tutte le variabili considerate: anni di permanenza in Italia, conoscenza della lingua italiana, network di appartenenza⁸, partner italiano. La tabella 6 mostra, invece, un considerevole cambiamento nella condizione giuridica e lavorativa degli Africani in seguito alla strage; la percentuale di coloro che dichiarano di non possedere nessun titolo di soggiorno si riduce del 33%, passando dal 50% degli intervistati prima della strage a circa il 18% di coloro che vengono intervistati dopo la strage. Cresce, inoltre la percentuale di coloro che dichiarano di essere occupati (passando da quasi il 63% ad oltre l’80%); e ciò per effetto soprattutto dell’incremento del lavoro regolare (+ 33%). Non si evincono invece differenze statisticamente significative di reddito tra i due gruppi. Infine, dai risultati dei t-test relativi alle condizioni “pre-migrazione” (Tabella 7) degli stranieri, emerge, anche in questo caso, omogeneità tra i due gruppi in base ad alcune delle caratteristiche socio-demografiche analizzate, quali età, genere e presenza di figli, mentre alcune differenze statisticamente rilevanti sono rappresentate dalla presenza di figli in Italia, che, co-

⁸ La variabile assume valori da 1 a 4, indicanti in scala crescente lo sviluppo di un network in cui la presenza di italiani assume un rilievo sempre maggiore.+

me atteso, risulta maggiore per gli intervistati in seguito alla strage (33,73% vs. 16,57%).

L'analisi, dunque, sembrerebbe mostrare rilevanti effetti derivanti dallo shock; il maggior senso di integrazione della comunità africana e l'incremento del lavoro, soprattutto di quello regolare, sebbene derivanti da un episodio tragico che ha visto il coinvolgimento di un'intera comunità, rappresentano segnali che vanno interpretati con ottimismo. Certamente bisogna essere cauti nell'interpretare tali risultati, soprattutto tenendo conto che all'indomani della strage, e sotto la luce dei riflettori, gli intervistati potrebbero aver avuto maggiori remore nel dichiarare la loro condizione giuridica ed economica, soprattutto se clandestini o lavoratori irregolari. Tuttavia la significatività statistica dei risultati e il netto aumento della strategia di integrazione sembrano suggerire che la presa di coscienza sia da parte della comunità locale che degli immigrati successiva alla strage abbia avuto effetti positivi sul processo di integrazione. Sicuramente ancora molto c'è da fare: incentivare l'incontro e lo scambio tra culture differenti, per abbattere quel muro di pregiudizi, innalzato ed alimentato dalla reciproca "non conoscenza dell'altro", rappresenta senz'altro una priorità da continuare a perseguire. "L'integrazione è un'operazione che si fa in due. Non ci si integra da soli. Integrarsi non significa rinunciare alle componenti della propria identità di origine, ma adattare ad una nuova vita in cui si dà e si riceve" (Jelloun, 1997).

1.3 Conclusioni

L'analisi presentata in questo capitolo ha messo in evidenza le principali determinanti socio-economiche delle scelte di integrazione dei migranti che vivono in Italia. Utilizzando la banca dati ISMU del 2008 sull'integrazione degli stranieri, è stata mostrata l'incidenza soprattutto di fattori "post-migrazione", quali gli anni di permanenza in Italia, l'appartenenza ad un network costituito da italiani, l'essere legato ad un partner di nazionalità italiana, la conoscenza della lingua italiana e lo status occupazionale, nello spiegare le differenti strategie adottate dagli stranieri, in termini di integrazione, assimilazione, separazione e marginalizzazione, secondo il modello proposto dal sociologo Berry (1997). A differenza di altri precedenti studi sull'argomento, relativi soprattutto al contesto della Germania, della Svezia e della Grecia, non emerge l'influenza delle caratteristiche demografiche dei migranti, ad eccezione dell'età e del possesso di un titolo di studio non inferiore alla laurea, correlate in maniera positiva (e non lineare nel caso

dell'età) alla strategia di integrazione, e della presenza di figli in Italia positivamente associata alla strategia di assimilazione. Anche l'analisi sulle determinanti dei processi di acculturazione a Napoli confermano l'andamento del fenomeno a livello nazionale. Una parte rilevante del lavoro ha infine riguardato lo studio dei processi di integrazione a Napoli in seguito alla strage di San Gennaro, verificatasi a Castel Volturno il 18 settembre del 2008, che ha mostrato la forte influenza dello shock sulle scelte di acculturazione degli stranieri residenti sul territorio, soprattutto di quelli di origine africana.

I dati, dunque, riconoscendo l'importanza del contesto socio-economico locale nell'influenzare i processi di integrazione, rivelano la potenziale grande efficacia delle politiche pubbliche, che attraverso lo sviluppo di attività mirate sul territorio, in cui coinvolgere sia gli stranieri che i nativi, sono in grado di promuovere e sostenere un vera integrazione dei diversi gruppi etnici presenti sul territorio ed assicurare la convivenza prospera e pacifica dell'intera comunità.

Bibliografia di riferimento

Battu H. e Zenou Y. (2010a), *Oppositional Identities and Employment for Ethnic Minorities: Evidence from England*, *Economic Journal*, 120.

Battu H. e Zenou, Y. (2010b), *Oppositional Identities and the Labour Market*, *Journal of Population Economics*, vol. 20, 643-667.

Berry J.W. (1997), *Immigration, Acculturation and Adaptation*, *Applied Psychology*, vol. 46, 5-68.

Berry J.W., Phinney J.S., Sam D.L. and Vedder P. (2006), *Immigrant youth: Acculturation, identity, and adaptation*, *Applied Psychology*, vol. 55, n.3, 303-332.

Bisin A., Pataccini E., Verdier T. e Zenou Y. (2011), *Ethnic Identity and Labour Market Outcomes of Immigrants in Europe*, *Economic Policy*, vol. 25, 57-92.

Carillo M.R., Lombardo V. e Venittelli T. (2016), *Social Identity and Labour Market Outcomes of Immigrants in Italy*, presented at 31st Annual Conference of the Italian Association of Labour Economists, University of Trento.

Casey T. e Dustmann C. (2010), *Immigrants' identity, economic outcomes and the transmission of identity across generations*, *Economic Journal*, vol. 2, F31–F51.

Constant A., Gataullina L. e Zimmermann K. (2009), *Ethnosizing immigrants*, *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol.69, 274-287.

Constant A.F. e Zimmermann K.F. (2008), *Measuring Ethnic Identity and its Impact on Economic Behaviour*, *Journal of the European Economic Association*, vol. 6, 424-433.

Constant A.F. e Zimmermann K.F. (2009), *Work and Money: Payoffs by Ethnic Identity and Gender*, *Research in Labor Economics*, vol. 29, 3-30.

Drydakis N. (2013), *The Effect of Ethnic Identity on the Employment of Immigrants*, Review of Economics of the Household, vol. 11, n. 2, 285-308.

Igoa C. (1995), *The Inner World of the Immigrant Child*, New York: St. Martin's Press.

Islam A. e Raschky P. (2015), *Genetic Distance, Immigrants Identity and Labour Market Outcome*, Journal of Population Economics, vol. 28, n. 3, 845-868.

Jelloun T.B. (1997), *Le Racisme expliqué à ma fille*, ed. Seuil.

Liebkind K. (1996), *Acculturation and stress. Vietnamese refugees in finland*, Journal of Cross-Cultural Psychology, vol. 27, n. 2, 161–180.

Mason P.L. (2004), *Annual Income, Hourly Wages and Identity Among Mexican-Americans and other Latinos*, Industrial Relations, vol. 43, n. 4, 817-834.

Nekby L. e Rodin M. (2010) *Acculturation Identity and Employment Among Second and Middle Generation Immigrants*, Journal of Economic Psychology, vol. 31, 35-50.

Nesdale D., Rooney R.M. e Smith L. (1997), *Migrant ethnic identity and psychological distress*, Journal of Cross-Cultural Psychology, vol. 28, n. 5, 569–588.

Olneck M.R. (1995), *Immigrants and Education*, in J. A. Banks and C. A. M. Banks (eds.). Handbook of Research on Multicultural Education. New York: Macmillan.

Pendakur K., e Pendakur R. (2005), *Ethnic Identity and the Labour Market: Research on Immigration and Integration in the Metropolis*, Working Paper Series N. 0510.

Phinney J.S. (1990), *Ethnic Identity in Adolescents and Adults: Review of Research*, Psychological Bulletin, vol. 180, 499-514.

Phinney J.S., Cantu C.L. e Kurtz D.A. (1997), *Ethnic and American identity as predictors of self-esteem among african american, latino, and white adolescents*, Journal of Youth and Adolescence, vol. 26, n. 2, 165–185.

Phinney J.S., Horenczyk G., Liebkind K. e Vedder P. (2001), *Ethnic identity, immigration, and well-being: An interactional perspective*, Journal of Social Issues, vol. 57, n. 3, 493–510.

Portes A. e Rumbaut R. (1990), *Immigrant America: A portrait*, Berkeley CA, University of California Press.

Umaña-Taylor A.J. (2004), *Ethnic identity and self-esteem: examining the role of social context*, Journal of Adolescence, vol.27, n.2, 139-146.

Tabella 1: Statistiche descrittive

	(1) media	(2) sd	(3) min	(4) max
Integrato	0.490	0.500	0	1
Assimilato	0.064	0.245	0	1
Separato	0.422	0.494	0	1
Marginalizzato	0.024	0.154	0	1
Permanenza in Ita	8.517	6.063	0	49
Conoscenza lingua ita	3.456	1.011	1	5
Partner Ita	0.106	0.308	0	1
Solo amici stranieri	0.164	0.370	0	1
Prevalenza amici stranieri	0.339	0.474	0	1
Amici sia stranieri che ita	0.330	0.470	0	1
Prevalenza amici ita	0.167	0.373	0	1
Lavoratore	0.809	0.393	0	1
Irregolare	0.115	0.319	0	1
Maschi	0.564	0.496	0	1
Età	36.671	9.806	18	78
Nessuna istruzione	0.068	0.252	0	1
Scuola media	0.331	0.471	0	1
Scuola superiore	0.423	0.494	0	1
Laurea +	0.178	0.383	0	1
Single	0.354	0.478	0	1
Coniugato	0.535	0.499	0	1
Vedovo	0.027	0.161	0	1
Divorziato	0.077	0.267	0	1
Figli	0.550	0.497	0	1
Figli in Ita	0.334	0.472	0	1
Musulmani	0.394	0.489	0	1
Cristiani	0.486	0.500	0	1
Buddisti	0.031	0.174	0	1
Induisti	0.015	0.122	0	1
Sikh	0.006	0.077	0	1
Altro	0.009	0.094	0	1
Non religioso	0.058	0.234	0	1

Table 2: Le determinanti dei processi di integrazione degli stranieri in Italia

	(1) Integrati	(2) Assimilati	(3) Separati	(4) Marginalizzati
Permanenza in Ita	0.006*** (0.001)	0.004*** (0.001)	-0.010*** (0.001)	0.000 (0.000)
Conoscenza lingua ita	0.045*** (0.008)	0.015*** (0.004)	-0.059*** (0.008)	-0.002 (0.002)
Partner ita	0.055** (0.022)	0.008 (0.015)	-0.059*** (0.018)	-0.004 (0.006)
Prevalenza amici stranieri	0.102*** (0.018)	-0.006 (0.007)	-0.086*** (0.018)	-0.009 (0.006)
Amici sia stranieri che ita	0.230*** (0.020)	0.012 (0.009)	-0.230*** (0.020)	-0.012* (0.007)
Prevalenza amici Ita	0.189*** (0.024)	0.126*** (0.014)	-0.306*** (0.022)	-0.010 (0.008)
Lavoratore	0.043*** (0.017)	-0.022** (0.009)	-0.009 (0.016)	-0.012* (0.006)
Irregolare	-0.031 (0.021)	0.007 (0.010)	0.023 (0.021)	0.001 (0.007)
Maschi	0.004 (0.015)	-0.009 (0.008)	-0.001 (0.014)	0.005 (0.005)
Età	0.008* (0.004)	-0.002 (0.002)	-0.006 (0.004)	0.000 (0.002)
Età^2	-0.000* (0.000)	0.000 (0.000)	0.000* (0.000)	-0.000 (0.000)
Scuola media	0.011 (0.025)	-0.005 (0.012)	0.004 (0.024)	-0.009 (0.010)
Scuola superiore	0.016 (0.026)	-0.003 (0.012)	-0.003 (0.025)	-0.009 (0.010)
Laurea +	0.056* (0.029)	-0.017 (0.015)	-0.030 (0.028)	-0.009 (0.011)
Coniugato	0.011 (0.018)	-0.022** (0.010)	0.017 (0.017)	-0.006 (0.006)
Vedovo	-0.045 (0.042)	-0.007 (0.018)	0.057 (0.039)	-0.006 (0.011)
Divorziato	-0.017 (0.028)	-0.001 (0.016)	0.012 (0.026)	0.006 (0.008)
Figli	0.033 (0.020)	-0.011 (0.009)	-0.024 (0.019)	0.001 (0.006)
Figli in Ita	-0.024 (0.018)	0.020** (0.009)	0.002 (0.017)	0.001 (0.006)
Cristiano	0.003 (0.026)	0.020 (0.017)	-0.012 (0.023)	-0.011 (0.008)

Buddista	0.028 (0.050)	0.043 (0.027)	-0.058 (0.047)	-0.013 (0.015)
Induista	0.019 (0.069)	-0.016 (0.045)	0.009 (0.063)	-0.012 (0.016)
Sikh	0.084 (0.094)	-0.031 (0.044)	-0.039 (0.088)	-0.014 (0.023)
Altro	-0.120* (0.069)	0.023 (0.039)	0.084 (0.062)	0.014 (0.030)
Non religioso	0.046 (0.034)	0.001 (0.020)	-0.035 (0.031)	-0.012 (0.010)
Nazionalità FE	SI	SI	SI	SI
Comune FE	SI	SI	SI	SI
Survey FE	SI	SI	SI	SI
Osservazioni	8,940	8,940	8,940	8,940
R ²	0.166	0.103	0.234	0.008

Tabella 3: Le determinanti dei processi di integrazione degli stranieri a Napoli

	(1) Integrati	(2) Assimilati	(3) Separati	(4) Marginalizzati
Permanenza in Ita	0.008 (0.007)	-0.001 (0.003)	-0.009 (0.006)	0.003 (0.003)
Conoscenza lingua ita	0.068** (0.030)	0.008 (0.016)	-0.081*** (0.028)	0.005 (0.008)
Partner ita	0.023 (0.091)	-0.037 (0.049)	0.063 (0.088)	-0.049 (0.030)
Prevalenza amici stranieri	0.218*** (0.067)	0.000 (0.028)	-0.183*** (0.068)	-0.035 (0.026)
Amici sia stranieri che ita	0.211*** (0.069)	0.015 (0.034)	-0.199*** (0.071)	-0.027 (0.022)
Prevalenza amici Ita	0.295*** (0.084)	0.135*** (0.051)	-0.402*** (0.083)	-0.028 (0.038)
Lavoratore	0.138* (0.074)	-0.019 (0.039)	-0.084 (0.075)	-0.035 (0.037)
Irregolare	0.055 (0.062)	-0.033 (0.030)	0.025 (0.058)	-0.046** (0.023)
Maschi	0.009 (0.063)	0.049* (0.029)	-0.033 (0.059)	-0.025 (0.025)
Età	0.039* (0.020)	-0.002 (0.010)	-0.023 (0.020)	-0.013 (0.010)
Età ²	-0.000*	0.000	0.000	0.000

	(0.000)	(0.000)	(0.000)	(0.000)
Scuola media	-0.028	-0.024	0.010	0.043
	(0.081)	(0.044)	(0.084)	(0.045)
Scuola superiore	-0.047	-0.005	0.012	0.041
	(0.082)	(0.044)	(0.083)	(0.035)
Laurea +	-0.059	-0.004	0.062	0.001
	(0.094)	(0.052)	(0.094)	(0.035)
Coniugato	0.049	-0.111**	0.079	-0.016
	(0.085)	(0.046)	(0.082)	(0.040)
Vedovo	-0.022	-0.073	0.130	-0.035
	(0.114)	(0.054)	(0.127)	(0.037)
Divorziato	-0.045	-0.107*	0.100	0.051
	(0.107)	(0.061)	(0.108)	(0.046)
Figli	0.085	0.008	-0.095	0.002
	(0.088)	(0.040)	(0.085)	(0.030)
Figli in Ita	-0.073	0.039	0.061	-0.027
	(0.063)	(0.031)	(0.059)	(0.024)
Cristiano	0.115	-0.033	0.011	-0.093*
	(0.126)	(0.085)	(0.133)	(0.050)
Buddista	0.240	0.001	-0.201	-0.041
	(0.178)	(0.086)	(0.177)	(0.046)
Induista	0.535***	-0.034	-0.404*	-0.097*
	(0.194)	(0.102)	(0.214)	(0.052)
Sikh	0.820***	-0.228*	-0.678***	0.086
	(0.280)	(0.132)	(0.238)	(0.208)
Altro	0.279	0.119	-0.229	-0.169**
	(0.320)	(0.230)	(0.179)	(0.081)
Non religioso	0.088	-0.052	0.045	-0.081
	(0.152)	(0.080)	(0.151)	(0.057)
Nazionalità	SI	SI	SI	SI
Comune FE	SI	SI	SI	SI
Survey FE	SI	SI	SI	SI
Osservazioni	580	580	580	580
R ²	0.178	0.172	0.205	0.133

Tabella 4: Strategie di acculturazione degli Africani a Napoli

	Pre-strage	Post-strage	Diff.
Integrati	.3095	.5570	-.2474***
Assimilati	.0833	.0759	.0074
Separati	.5952	.3544	.2408***
Marginalizzati	.0119	.0127	-.0007

Tabella 5: Caratteristiche post-migrazione degli Africani a Napoli

	Pre-strage	Post-strage	Diff.
Permanenza	9.214	10.463	-1.249
Conoscenza lingua	3.253	3.259	-.0061
Network	2.706	2.561	.1449
Partner italiano	.0706	.1084	-.0378

Tabella 6: Condizione lavorativa e giuridica degli Africani a Napoli

	Pre-strage	Post-strage	Diff.
Occupati	.6296	.8169	-.1873**
Occupati regolari	.3209	.6056	-.2846***
Occupati irregolari	.3086	.2113	.0974
Reddito	2047	2029	.0182
Irregolari	.5060	.1757	.3303 ***

Tabella 7: Caratteristiche demografiche degli Africani a Napoli

	Pre-strage	Post-strage	Diff.
Maschi	.8000	.8395	-.0395
Età	34.667	35.036	-.3610
Istruzione	2.614	2.090	.5247***
Figli	.4146	.3875	.0271
Figli in Italia	.1647	.3373	-.1726***